

BIGLIETTO DI AUGURI

Edoardo Sernesi

Mario Fiorentini compie 100 anni! A festeggiarlo saremo in tanti, e io sarò in prima fila. Predominerà certamente l'omaggio a Mario eroe della guerra di Liberazione, mentre la sua vita di matematico rimarrà probabilmente in secondo piano, nonostante lui ci tenga molto. Voglio salutarlo da matematico con alcuni ricordi lontani.

Gli sono stato vicino per molti anni, fin da quando l'ho conosciuto a Roma nei corridoi dell'Istituto G. Castelnuovo, nel 1969. Ero appena laureato o stavo per laurearmi, e in attesa di partire per il servizio militare nel gennaio 1970. In quelle poche settimane ebbi la possibilità di studiare insieme a lui l'algebra omologica, che mi interessava molto. Andavo a trovarlo regolarmente a casa sua in via Monte Maloia, a Monte Sacro. Scrivemmo insieme un paio di articoli, il secondo dei quali è andato perduto con grande disappunto di Mario, riguardanti il complesso di Koszul. Fu Mario ad introdurremi a questo affascinante oggetto omologico, che non smette di essere utilizzato e studiato ancora oggi. Quelle mie prime esperienze scientifiche si sovrapposero a qualche viaggio che feci a Perugia, sempre insieme a Mario, per seguire un corso di Alexandru Lascu, detto Sacha, altra persona che fu molto importante per me in quel periodo. Sacha stava preparando il primo capitolo, dedicato ai "morfismi étale", di un volume tratto dalle lezioni che M. Artin aveva tenuto a Montreal, e che fu poi pubblicato nel 1972. Il suo corso era dedicato proprio ai morfismi étale, un argomento che trovai enormemente affascinante e che contribuì a entusiasmarmi per la geometria algebrica. Il buon esito di quell'esperienza fu dovuto alla bravura didattica di Sacha e alle basi di algebra commutativa che stavo acquisendo mentre lavoravo con Mario. Sono passati quasi 50 anni e di quei trasferimenti ho solo ricordi frammentari: i cambi di treno a Terontola, i pernottamenti nella foresteria dell'Università di Perugia, le discussioni matematiche durante il viaggio. Ma la matematica si è ben fissata nella mia memoria.

Un'altra esperienza importante che feci insieme a Mario fu la partecipazione al convegno che si tenne a Milano alla fine di maggio del 1971, per commemorare il centenario della nascita di Federigo Enriques. Fu il primo convegno a cui partecipai. Conobbi, almeno di vista, alcuni miti della matematica: ricordo molto bene D. Mumford, che successivamente ebbi modo di conoscere meglio, e poi Andreotti, Dolbeault, Du Val, Galbura, Godeaux, Grobner, Kahler, Samuel, Seidenberg. Le conferenze si tenevano in una sala abbastanza piccola e quindi era possibile ascoltarle da

vicino. Fui abbastanza impressionato dal piglio sicuro di Mumford e dall'aspetto gentile e dimesso di Grobner con il quale scambiai qualche parola. Invece Kahler mi sembrò una persona fuori dal mondo, impressione che venne rafforzata dall'argomento della sua conferenza: parlò di un qualche parallelismo che lui vedeva tra la Trinità e l'algebra locale.

La matematica di cui si occupava Mario era l'algebra commutativa omologica. Lui conosceva bene le tecniche omologiche introdotte da Eagon, Northcott e altri e le aveva applicate allo studio di alcuni interessanti esempi classici. Era molto interessato alla nuova matematica che si stava sviluppando intorno alla scuola di Grothendieck, interesse che condivideva con alcuni altri in Italia, ma che era ancora considerata con diffidenza dall'accademia ufficiale. In un suo articolo sul J. of Algebra Mario aveva introdotto una nozione nuova, quella di successione regolare relativa. Successivamente altri reintrodussero con nomi diversi la stessa nozione e sue varianti, e Mario ritenne sempre di non aver avuto il giusto riconoscimento della sua priorità. Credo che questo lo abbia molto amareggiato.

Mi riavvicinai a Mario negli anni ferraresi, tra la fine del 1973 e il 1980. Ricordo molto bene le indimenticabili atmosfere vissute allora, di cui ho già scritto in un precedente breve articolo. A Ferrara andai dopo aver trascorso tre anni a studiare negli Stati Uniti. Gli anni ferraresi sono stati per me molto importanti. In un'epoca in cui la posta era cartacea, si scriveva con la biro o con la Lettera 22, e la durata e i costi delle telefonate si misuravano a "scatti", era molto facile restare isolati dal mondo scientifico. Questo isolamento per me non ci fu grazie all'impegno che Mario profuse costantemente per creare un ambiente scientifico interessante. Proprio a Ferrara iniziai la mia collaborazione con Enrico Arbarello, che ci portò a pubblicare diversi articoli e ad un sodalizio scientifico che dura ancora oggi.

Conobbi molti altri importanti matematici che visitarono Ferrara in quegli anni. Tra tutti i visitatori Lucien Szpirò è quello che ricordo più volentieri. Gli piaceva molto l'atmosfera della città, e venne ripetutamente per periodi abbastanza lunghi. Si sedeva spesso da Bellotti, in piazzetta Municipale, a bere una birra mentre lavorava fumando Gauloises. Con me parlava volentieri e io ne approfittavo. Recentemente Lucien è stato a Roma e ha voluto rivedere Mario. E' stato un incontro breve e intenso, che sicuramente ha emozionato entrambi.

Molti altri ricordi si sono persi nella nebbia del tempo trascorso. Però quei pochi che ho rievocato spero diano la misura del mio affetto e gratitudine per Mario Fiorentini.

Tanti auguri, Mario!!